

## **Il baby killer e la “paranza” coriglianese**

Cosenza. La “paranza” coriglianese. Il presunto killer di Pasquale Aquino, ucciso il 3 maggio scorso nella frazione Schiavonea della grande città ionica del Cosentino, ha solo 21 anni. Si chiama Francesco Lepera e viene indicato come l'esecutore materiale del delitto. Un delitto compiuto insieme a un complice, forse più giovane di lui, utilizzando una pistola calibro 7,65 “Berardelli” e una mitraglietta “Skorpion”. Il sicario ventunenne e il complice (non ancora identificato) hanno atteso la vittima in sella a due biciclette da passeggio, indossando cappellini sportivi con visiera, mascherine chirurgiche e guanti di lattice. Il loro arrivo e la successiva fuga dalla scena del crimine sono stati nitidamente ripresi da una serie di impianti di videosorveglianza posti nella zona marina di Corigliano. Così come gli spostamenti fatti dalle “vedette” incaricate di sorvegliare la zona: si tratta di un altro ventunenne, Manuel Intrieri e di Giorgio Arturi, 39 anni. L'esecutore del crimine e i due supposti concorrenti sono stati arrestati dai carabinieri del colonnello Agatino Saverio Spoto ieri mattina, per ordine del procuratore distrettuale di Catanzaro, Nicola Gratteri. Gli investigatori dell'Arma del Gruppo territoriale di Corigliano Rossano, coordinati dai tenenti colonnello Raffaele Giovinazzo e Dario Pini, hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catanzaro, Giuseppe De Salvatore, su richiesta del procuratore aggiunto Giancarlo Novelli, del pm antimafia Alessandro Riello e del pm di Castrovillari Luigi Spina (applicato all'indagine in accordo con il procuratore Alessandro D'Alessio). L'indagine, condotta attraverso pedinamenti, intercettazioni ambientali e acquisizioni di filmati, è un esempio di come si possa riuscire a ricostruire vicende delittuose che coinvolgono contesti mafiosi senza far ricorso all'apporto di pentiti. I magistrati inquirenti, infatti, sono riusciti a disarticolare un gruppo gravitante negli ambienti della 'ndrangheta scoprendo e sequestrando anche l'arsenale di cui disponeva. Un arsenale recuperato interamente, il sei agosto scorso, all'interno di uno stabile e del quale facevano parte anche la pistola semiautomatica e la mitraglietta adoperate per uccidere Aquino. Non solo: tra le armi è stato pure rinvenuto il fucile calibro 12 “Benelli” usato per mettere a segno un altro agguato, in contrada “Pirro Malena” di Corigliano, contro Cosimo Marchese, sfuggito alla morte solo per la prontezza di riflessi mostrata. Contro l'uomo, rimasto ferito, avrebbe ancora una volta aperto il fuoco, il primo giugno scorso, il giovanissimo presunto “azionista” Lepera, sparando da un furgone poi dato alle fiamme. La compatibilità delle armi con i due fatti di sangue è stata accertata da una consulenza balistica affidata al criminalista Luca Chianelli.

### **I ragazzini e le armi**

I carabinieri, con pazienza certosina, sono riusciti a filmare il trasferimento della dotazione militare del gruppo – oltre agli strumenti offensivi già indicati vi erano pure un fucile a pompa, tre pistole a tamburo e due fucili calibro 12 e centinaia di munizioni- nell'immobile di contrada Fabrizio dove è stata poi rinvenuta. A trasportare il “carico” in buste di plastica altri due giovanissimi indagati: Antonio Martino, 21 anni e Antonio Carvelli, appena diciottenne. I loro volti si scorgono con

chiarezza dalle immagini girate dalle telecamere. La responsabilità della detenzione di pistole e fucili viene contestata dal pm antimafia Alessandro Riello anche a un minore di origine romena, pienamente inserito nelle logiche del clan e a Francesco Cufone, 32 anni. Il minore è stato arrestato per ordine della Procura dei minori.

### **Le intercettazioni**

Per far luce sull'assassinio di Pasquale Aquino gli investigatori hanno usato pure le intercettazioni avvenute in carcere tra i figli della vittima, Vincenzo e Francesco, che fanno esplicito riferimento nei loro colloqui a «quelli di Fabrizio» (nome della contrada n.d.r.). Vincenzo riferisce che era stato chiesto al padre «di fare una cosa e lui si è rifiutato». Di più: Francesco Aquino parla di lettere ricevute in cui lo si invitava a dire al genitore di «stare bello e buono». Il congiunto del cinquantenne ucciso – ignaro d'essere intercettato – afferma di averlo ripetute «cinque volte» al padre ma, evidentemente, senza successo.

### **I pianificatori del delitto**

I magistrati inquirenti indicano come «pianificatori e promotori» dell'omicidio Aquino, i fratelli Piero e Giovanni Chiaradia, rispettivamente di 49 e 55 anni, volti conosciuti alle forze dell'ordine. Contro di loro, tuttavia, a parere del gip De Salvatore, non vi sarebbero elementi univoci e concordanti. Discorso al contrario il giudice per le indagini preliminari ha fatto nei confronti dei coindagati arrestati. Gli investigatori hanno ritrovato le biciclette usate per consumare il crimine e il giubbotto indossato quel giorno da Lepera.

### **Gli alberi tagliati**

Le indagini sul gruppo hanno consentito ai pubblici ministeri di contestare anche altri reati oltre ai fatti di sangue e alla detenzione di armi. Il gruppo, infatti, raffinava e vendeva eroina nel Coriglianese, compiva intimidazioni ed estorceva denaro. In un caso, nel luglio scorso, i ventunenni Lepera e Martino avrebbero tagliato con una motosega, nottetempo, ottanta alberi nella proprietà di un imprenditore agricolo del luogo.

### **Lo stupefacente**

La commercializzazione dello stupefacente viene contestata a Lepera, Martino e al minore romeno intercettati mentre “tagliavano” una partita di cocaina. Il ragazzino proveniente dall’Est europeo sembra avere un ruolo da protagonista nelle vicende che riguardano il clan. Nei suoi confronti, tuttavia, procede separatamente la Procura per i minori di Catanzaro.

### **La donna**

Maria Iaccino, 37 anni, casalinga coriglianese, è stata destinataria di un provvedimento di obbligo di dimora perchè ritenuta favoreggiatrice del marito, Giorgio Arturi. L'uomo, infatti, è stato fermato dai carabinieri il quattro agosto scorso nel quadro delle investigazioni che erano in corso in relazione a una estorsione. La donna sarebbe riuscita nell'occasione a occultare il denaro che era frutto del pagamento del “pizzo” impedendo ai militari di ritrovarlo.

**Arcangelo Badolati**